

ARGENTINA

Finita la tregua: sindacati e peronisti contro Alfonsin

Violente manifestazioni davanti al Parlamento argentino, discussioni degenerate in risse tra i parlamentari, nell'aula dove si discuteva del progetto di legge sindacale, blocco dei trasporti sulle grandi arterie di comunicazione, proprio nel periodo delle vacanze autunnali. I sindacati non hanno lasciato al governo democraticamente eletto di Raul Alfonsin nemmeno i cento tradizionali giorni di grazia, tanto più legati a un governo venuto dopo sette anni di dittatura militare. E la disinvoltura con la quale gli autotrasportatori hanno sfilato per le vie di Buenos Aires, al grido di «Se no se va a acabar, la dictadura radical», (cadrà, cadrà la dittatura radicale) dà il segno di una scelta politica di dura opposizione da parte dei dirigenti sindacali e peronisti, non priva di pericoli per una democrazia recente e ancora fragile.

Silenzioso per diverse settimane, anche quando veniva sollecitato a rispondere alle proposte di una «costruttiva opposizione» avanzate dal presidente eletto, Italo Argentino Luder, leader peronista, il ministro degli Interni, non ha mancato di denunciare «l'ideologismo di una pseudosinistra declamatoria che non vuole risanare le strutture economiche e che è complice dell'ingiustizia sociale».

Quanto ai sindacati più scatenati — quelli del delicatissimo settore degli autotrasporti, tristemente evocativo negli sterminati Paesi del cono sud — sono gli stessi che durante i comizi di Alfonsin entrarono in sciopero per boicottare l'afflusso della gente e che in questi giorni hanno sparato contro i pochi autobus nella provincia di Buenos Aires che circolavano, secondo gli ordini del governo, che ha decretato illegale lo sciopero. Le rivendicazioni di questo sindacato — uno dei più duri nella roccaforte peronista — sono giuste, prendono spunto da un recente disastro, tra Buenos Aires e Mar del Plata, nel quale due autobus si sono scontrati frontalmente per lo sfianamento di uno degli autisti, e pongono la questione di una condizione di lavoro tutta da ridefinire.

Ma questo poco conta, visto che mercoledì, nella capitale, i manifestanti hanno aggredito i giornalisti presenti e creato un clima di tensione che ha tutt'altro scopo da quello della rivendicazione sindacale. Fino alla dimostrazione di venerdì sera, nella piazza del Parlamento argentino, dove in

quindicimila almeno hanno urlato slogan di condanna senza appello del governo. Nell'aula, rimasta vuota e silenziosa per tanti anni, si discuteva il cosiddetto progetto di «democratizzazione dei sindacati». Per quattro volte, tale era la situazione di rissa scatenata dai parlamentari peronisti e dal pubblico presente ai lavori, il presidente della Camera, Juan Carlos Pugliese, ha dovuto interrompere la seduta.

Il progetto è stato infine accettato, i radicali possono contare su una maggioranza sicura, seppur non ampia. Ma il segnale di guerra aperta è chiaro. I peronisti, i duri della dirigenza sindacale, mai rinnovatasi negli ultimi anni, hanno il potere per tenere in piedi una vertenza totale, giocando sull'antica contrapposizione che vede la classe operaia ricostituirsi nel movimento giustizialista di Juan Domingo Peron, e la borghesia nell'Unione civica radicale. Una contrapposizione che il risultato delle elezioni del 30 ottobre sembrava aver superato — basta pensare al massiccio successo elettorale del partito di Alfonsin nella cintura industriale — è tornata a essere la disastrosa situazione di un Paese dall'economia da rifondare scongiurava di insistere a riproporre, in nome di interessi più alti.

«La nostra protesta — dice oggi Saul Ubaldini, leader della CGT — va al di là della legge sindacale: ciò che vogliamo è in realtà che finisca la dittatura della fame degli operai». Una richiesta davvero eccessiva, dopo sessanta giorni di governo democratico, nell'Argentina delle Malvine, del desaparecidos, dei militari da giudicare per le loro colpe, senza per questo spaccare il Paese in una nuova guerra civile, dell'inflazione selvaggia.

Più probabilmente, è proprio la decisione del governo di varare una legge di democratizzazione delle strutture sindacali la vera causa della rivolta. Si può concordare o no sulla tempestività del progetto, forse con troppa fretta imposto in una società lacerata. Ma non c'è dubbio che quello di un sindacato forte e democratico, non bisogno di collusioni e di complicità, come è avvenuto anche nel passato recente, è nodo immediato e irrisolvibile. Richiede però che si avvii un dibattito autentico dei lavoratori, del popolo argentino, delle forze sociali ed intellettuali, che questa capacità hanno ben dimostrato, sconfiggendo la dittatura.

Maria Giovanna Maglie

Festa grande intorno alla nave con gli aiuti per i rifugiati e i patrioti della Namibia

La solidarietà salpa per l'Africa

Dal nostro inviato
LIVORNO — Grande manifestazione popolare unitaria ieri pomeriggio a Livorno per la partenza della «seconda nave della solidarietà italiana». Diverse migliaia di persone hanno accompagnato, in un corteo trionfale, i grandi camion che hanno trasportato gli aiuti urgenti per i rifugiati e i patrioti della Namibia e del Sudafrica in lotta per la loro indipendenza e contro il regime tirannico della segregazione razziale. Sono sfilati i trattori, destinati alle cooperative agricole, i containers con l'ospedale prefabbricato e le cento tende attrezzate per i rifugiati. Una parte significativa di un prezioso carico di novemila metri cubi di aiuti che è stato ieri avviato al punto di imbarco da cui salpa nel prossimo giorno per l'Africa Australe la motonave «Rea Silvia».

«Ringraziamo il popolo italiano, fedele alle sue tradizioni antifasciste, per questo appoggio concreto e politicamente significativo ai nostri popoli oppressi. Un gesto che non sarà dimenticato dalla dirigenza sindacale e che incoraggerà nella loro lotta contro il regime razzista sudafricano e i suoi alleati», ha detto ieri il presidente della SWAPO Sam Nujoma, concludendo la manifestazione nel gremitissimo teatro del

quattro Mori di Livorno. Nujoma ha in particolare ringraziato il comitato nazionale unitario e il governo italiano che hanno contribuito a una azione di solidarietà, la prima di questo genere in Europa occidentale, ha detto, che deve costituire «un esempio di un concreto appoggio ai movimenti africani che lottano per la loro liberazione, per la giustizia, la democrazia e la pace». Sam Nujoma ha anche ricordato il suo fratello incontrato con il presidente Pertini, un «autentico combattente per la libertà e per la pace», che è stato uno dei momenti più alti della sua visita in Italia e ha inviato un caloroso saluto a tutte le forze democratiche, politiche, sindacali, cooperative che hanno contribuito a questa iniziativa. «È un esempio di unità che ha un valore esemplare per il resto dell'Europa e anche per la nostra lotta», ha detto.

In mattinata, nella affollatissima sala del palazzo della Provincia, si è svolta la riunione solenne pubblica del comitato nazionale. Vi hanno preso la parola il suo coordinatore, l'assessore Giuseppe Soncini, e i rappresentanti delle forze politiche e delle organizzazioni democratiche. Hanno preso la parola tra gli altri Beniamino (DC), Anselmi (PLI), Rubbi (PCI), Lovari (PSI) e Silvia Boba (Federazione sinda-

Migliaia di persone hanno accompagnato i camion che trasportavano il materiale verso la «Rea Silvia»
Il ringraziamento del presidente della SWAPO
Manifestazione unitaria con i rappresentanti dei partiti democratici

cale unitaria). Erano anche presenti le delegazioni dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA), del Consiglio delle Nazioni Unite per la Namibia, della SWAPO, il Movimento di liberazione della Namibia, dell'ANC, il Movimento di liberazione del Sudafrica, della Tanzania, dello Zambia, del Camerun, dell'Angola, del Lesotho, del Senegal e del Mozambico.

«Con questa seconda nave — ha detto Soncini a nome del comitato nazionale — si conclude una fase importante della nostra azione. Alle parole sono seguiti i fatti. Abbiamo gettato un forte e robusto ponte di amicizia e di solidarietà tra l'Italia, l'Europa e i popoli del continente africano. Si tratta ora di passare dalla solidarietà alla cooperazione, con nuovi strumenti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica». Nuove adesioni, ha detto Soncini, continuano a giungere ai Patti di amicizia e di solidarietà conclusi tra le amministrazioni regionali, provinciali e comunali italiane e i movimenti di liberazione africani; ed è già iniziata la petizione nazionale per la liberazione dei detenuti politici in Sudafrica; questa si concluderà a maggio con la consegna delle firme raccolte al Presidente Pertini, in Campidoglio a Roma, in occasione della giornata dell'Africa il 23 maggio

prossimo.

Nel suo intervento il compagno Antonio Rubbi, responsabile della Sezione Esteri del PCI, ha rivolto un caloroso ringraziamento ai paesi della «linea del fronte» nell'Africa Australe, che pur alle prese con gravi problemi per il loro sviluppo, complicati dalle recenti catastrofi naturali che li hanno colpiti, dividono le loro scarse risorse con coloro, i movimenti di liberazione, che comunque hanno una cosa in meno di loro, l'indipendenza nazionale. Rubbi ha sottolineato l'impegno per i diritti dei popoli, per l'indipendenza nazionale, per lo sviluppo, «al di fuori di logiche di dominio imperialista e di grandi potenze». Occorre riuscire a far convergere e combinare insieme, ha detto infine Rubbi, l'aiuto e la solidarietà internazionale con l'iniziativa politica dei governi e delle forze democratiche, per il sostegno della lotta di questi popoli e di questi paesi. «Uno dei meriti maggiori del comitato nazionale è stato di aver saputo realizzare intorno a questi obiettivi un largo punto di incontro tra l'azione del governo, il cui impegno non ha difficoltà a riconoscere ed apprezzare, e di tutte le forze politiche, istituzionali e sociali del nostro paese».

Giorgio Migliardi

11, 12, 13, 14 Febbraio.
Festa di San Valentino da Citroën.

VINCI LA CASA* DEI TUOI SOGNI E LA NUOVA VISA 950.

A San Valentino presso i Concessionari Citroën e le Vendite Autorizzate è festa. Vieni anche tu, puoi vincere una stupenda casa da 100.000.000 o una delle 4 Nuove Visa 950. Se decidi di acquistare una Citroën riceverai inoltre un regalo speciale. Alla festa Citroën nessuno torna a casa a mani vuote: ci sono premi e regali per tutti.

* Vinci l'equivalente di 100.000.000 in gettoni d'oro.



SABATO, DOMENICA, LUNEDÌ E MARTEDÌ
I CONCESSIONARI E LE VENDITE AUTORIZZATE TI ASPETTANO.

CITROËN

CITROËN TOTAL

CINA-URSS

Forte aumento degli scambi commerciali nell'84: più 60%

PECHINO — Un importante aumento dell'interscambio commerciale fra Unione Sovietica e Cina per il 1984: è questo il contenuto più significativo dell'accordo firmato venerdì a Pechino fra le delegazioni cinese e sovietica, diretta, quest'ultima, dal ministro aggiunto per le relazioni economiche e il commercio con l'estero Ivan Grishin. L'accordo prevede per quest'anno un aumento dell'interscambio di circa il 60 per cento rispetto al 1983. Da una cifra pari a 800 milioni di dollari (1.360 miliardi di lire) gli scambi commerciali fra i due paesi saliranno all'equivalente di 1,2 miliardi di dollari (2.040 miliardi di lire). A titolo di confronto, si ricorda che l'interscambio cino-americano era, nel 1983, di 4,3 miliardi di dollari (7.310 miliardi di lire), ed è previsto che oltrepassi i 5 miliardi di dollari quest'anno.

Subito dopo la firma del protocollo cino-sovietico, Grishin ha alluso alla possibilità di ulteriori discussioni per l'elaborazione di «un programma di scambi commerciali a più lungo termine». Tale nuovo programma potrebbe essere l'oggetto di una prossima visita, di cui si parla da più parti, del vice primo ministro sovietico Ivan Arkhipov in Cina. Se la visita avvenisse, si tratterebbe senza dubbio di un ulteriore passo avanti nella normalizzazione dei rapporti fra i due paesi, un processo ormai avviato e che sembra irreversibile.

E ciò anche se da parte cinese si continua a mantenere una posizione di grande riserbo, posizione che è stata riconfermata dal premier Zhao Ziyang nei giorni scorsi durante i suoi colloqui con il primo ministro australiano Robert Hawke a Pechino. Secondo questa posizione, la completa normalizzazione dei rapporti cino-sovietici è «impossibile» fino a che Mosca non rimuove le sue minacce alla sicurezza della Cina.

Brevi

Impiccato a Delhi il separatista Butt

DELHI — Mohammed Masood Butt, fondatore dell'organizzazione separatista «Fronte per la liberazione del Kashmir», è stato impiccato ieri nel penitenziario di Tihar. Era accusato di aver ucciso un agente di polizia ed un funzionario di banca durante una rapina nel 1984.

Olof Palme in Costa Rica

SAN JOSE — Il primo ministro svedese Olof Palme è giunto a San Jose di Costa Rica, ultima tappa del suo viaggio nell'America centrale che lo ha portato prima in Messico e poi in Nicaragua.

CEE-Giappone: consultazioni a Tokyo

BRUXELLES — Una delegazione della commissione esecutiva della CEE sarà domani in Giappone per discutere della possibilità che questo apra i mercati ai prodotti europei.